

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

con grande enfasi, il Governo ha annunciato un giro di vite nei confronti di episodi di « nonnismo » che possono verificarsi nelle caserme italiane;

a seguito di tale annuncio, sono stati destituiti dal comando, in breve tempo, ufficiali superiori accusati in sostanza di non aver fatto fronte adeguatamente ad episodi di nonnismo, secondo quanto stabilito dal Ministero e dallo stato maggiore dell'esercito;

i modi e i tempi delle destituzioni lasciano invece trasparire la cinica tecnica del capro espiatorio, utile a far vedere che il Governo vuol fare sul serio anche a costo di far saltare teste di ufficiali superiori con il concorso e la complicità dei vertici militari;

tale intenzione appare di particolare evidenza nel caso della S.Mi.Par. della Brigata Folgore;

tale evidenza appare suffragata dalla dinamica dei fatti di seguito esposta, quale risulta all'interrogante;

il 12 marzo 1998, giovedì, nel pomeriggio (18.00-18.30), nel corso di un « gioco di forza » (di lotta, di difesa personale?), il caporale Ruggeri colpisce il paracadutista Bini con un calcio nei testicoli; il Bini è accompagnato in infermeria dove all'ufficiale medico di servizio (sottotenente Guido) dichiara di essersi procurato da solo e accidentalmente la lesione che, sulla « dichiarazione di lesione traumatica » (DLT), viene diagnosticata come « trauma contusivo al testicolo dx ». Il medico non ravvisa la necessità di informare il comandante di corpo *pro tempore* (colonnello Scalera) e dispone il ricovero del Bini in infermeria. Ne dà comunicazione al Co-

mando della compagnia Comando e Servizi, annotando che si tratta di « orchite »; il ricovero del militare è così motivato all'ufficiale di servizio di compagnia, nel corso del contrappello;

il 13 marzo 1998, venerdì, all'alzabandiera (08.00), il comandante della Compagnia Comando e Servizi (capitano Simone) riferisce al comandante della S.Mi.Par. *pro tempore* del ricovero in infermeria e lo attribuisce a un « dolore inguinale ». Il comandante S.Mi.Par. ne prende atto. Nel corso del « giro » mattutino, il direttore dell'infermeria (capitano medico Vergini) visita il paracadutista Bini e ne dispone il ricovero presso l'ospedale militare di Bologna. Ne dà notizia al comando di compagnia e certifica che il paracadutista Bini può raggiungere Bologna a mezzo treno. Alle ore 09.00 circa il capitano Simone, prima che il Bini parta per Bologna, gli richiede una dichiarazione nella quale il Bini conferma quanto dichiarato all'ufficiale medico di servizio sulla DLT e al direttore dell'infermeria nel corso della visita: si sarebbe fatto male accidentalmente schiacciandosi un testicolo su un longherone della branda, mentre vi saliva. Alle 16.15 il paracadutista Bini è ricoverato all'ospedale militare di Bologna;

il 14 marzo 1998, sabato, il paracadutista Bini rilascia al direttore dell'ospedale militare una dichiarazione in cui afferma di essere stato colpito dal caporale Ruggeri. Il paracadutista Bini è sottoposto a intervento chirurgico;

il 15 marzo 1998, domenica, il paracadutista Bini riceve la visita del caporale Ruggeri, al quale riferisce di aver detto la verità al direttore dell'ospedale militare. Al contrappello, il caporale Ruggeri riferisce all'ufficiale di servizio (tenente Morelli) la verità e si incolpa dell'accaduto;

il 16 marzo 1998, lunedì, all'adunata del mattino, il tenente Morelli informa il capitano Simone della nuova versione. Il capitano Simone inizia subito le indagini convocando il Ruggeri e altri possibili testimoni. Alle 11.17 il comandante *pro tempore* della S.Mi.Par. parte per Livorno,

convocato per un rapporto presso il Comando Brigata Paracadutisti « Folgore »; alle 11.19 il direttore dell'ospedale militare di Bologna invia un fax al Comando Rmte (Sanità + Personale) e, a parte, in copia, al comandante S.Mi.Par. nel quale riferisce la nuova versione fornita dal paracadutista Bini (non è dato di sapere se il direttore dell'ospedale militare abbia anche doverosamente informato l'autorità giudiziaria). Il capo ufficio personale S.Mi.Par. (tenente colonnello Danesi) interpella il comandante della Compagnia Comando e Servizi, che gli conferma di essere a conoscenza della nuova versione e che sta, nello stesso momento, interrogando il caporale Ruggeri e altri commilitoni per accertare i fatti. Il capo ufficio personale S.Mi.Par. invia copia del fax ricevuto al Comando Brigata Paracadutisti « Folgore ». Alle 14.30 il tenente colonnello Frosini informa telefonicamente l'Ufficiale di servizio presso il Comando Brigata Paracadutisti (tenente colonnello Scotto). Il tenente colonnello Perani (capo ufficio Addestramento e Lanci, ufficiale più elevato in grado al momento) invia un messaggio con maggiori dettagli al Comando Brigata Paracadutisti. Il comandante S.Mi.Par. *pro tempore* al termine del rapporto presso il Comando Brigata Paracadutisti, circa alle 16.00, viene informato di quanto sopra, unitamente a un altro incidente stradale occorso ad un camion della S.Mi.Par.; dà disposizioni telefoniche al capo ufficio personale per la convocazione del capitano Simone con il personale interessato, per l'approntamento delle segnalazioni di rito e di quant'altro eventualmente necessario; rientra alla S.Mi.Par. alle 17.30; alle 18.00, dopo aver sentito il caporale Ruggeri ed aver accertato la coincidenza della versione della « vittima » data al direttore dell'ospedale militare di Bologna con quella del « reo confesso » fornita al capitano Simone e direttamente a lui, decide di informare il procuratore militare della Repubblica. Ne informa il caporale Ruggeri e gli intima di designare un difensore per il procedimento disciplinare che sarà tenuto il giorno successivo; subito dopo, informa telefonicamente il capo di Stato maggiore della Brigata Paracadutisti

« Folgore »; si occupa momentaneamente dell'incidente automobilistico sino alle 18.40 circa; telefona all'ufficiale di guardia (capitano Pezzi) dell'ospedale militare di Bologna per sincerarsi sulle condizioni del paracadutista Bini e per chiedergli di poter parlare direttamente con il paziente (ricoverato nel reparto di ortopedia); parla al telefono con il paracadutista Bini che conferma la versione dei fatti, lo rassicura sulle sue buone condizioni e gli fornisce il numero telefonico di casa. Dopo numerose chiamate senza risposta, parla al telefono con la sorella del paracadutista Bini che lo informa che i genitori sarebbero rientrati verso le 20.00 da Bologna; telefona, circa alle 20.00, al padre del paracadutista Bini. Riceve conferma della versione fornita dal figlio al direttore ospedale militare e gli dà assicurazione sulla implacabilità dell'azione disciplinare e penale intrapresa; raggiunge telefonicamente il comandante titolare per informarlo dell'accaduto e sullo stato dei fatti. Riceve quindi una telefonata dal comandante della Brigata Paracadutisti « Folgore » e lo ragguaglia su entrambi gli incidenti;

nella stessa giornata di lunedì 16 marzo il tenente colonnello Baramo, comandante del reparto Corsi, è informato in mattinata dall'ufficiale di servizio che il soldato Ivan Capra non era rientrato dalla libera uscita del 15 marzo. Alle 15.00 il tenente colonnello Baramo telefona personalmente alla signora Capra ed è informato che il figlio le aveva telefonato, accennandole in modo vago di essere stato sottoposto a prevaricazioni, nella serata del 13 marzo, all'interno della caserma « Gamerra ». Il tenente colonnello Baramo prega la signora di invitare il figlio a rientrare al reparto — da cui era assente arbitrariamente — e ne riceveva assicurazione. Alle 18.00 la signora Capra telefonava alla 1<sup>a</sup> Compagnia del reparto Corsi per chiedere se il figlio fosse tornato. Parla con il piantone di servizio, soldato Marco Baldin, e, ricevutane risposta negativa, riattacca bruscamente. Alle 20.30 il signor Capra telefona alla 1<sup>a</sup> Compagnia per chiedere notizie del figlio. Parla ancora con il soldato Marco Baldin e lo tratta in malo

modo. Alle 21.00, i signori Capra accompagnano il figlio al Comando stazione carabinieri di Ravenna, dove è presentata una denuncia per i fatti del 13 marzo;

il 17 marzo 1998, martedì, rientra il comandante titolare, colonnello Nardi, che prosegue le indagini su ambedue gli episodi. Il soldato Capra si sottopone a visita medica presso l'ospedale civile di Lugo (Ravenna), ottenendo sette giorni di prognosi. Il comandante del reparto Corsi, informato delle telefonate effettuate alla 1<sup>a</sup> Compagnia dai genitori, li richiama. Il signor Capra riferisce delle presunte prevaricazioni subite dal figlio e della denuncia presentata ai carabinieri di Ravenna. Alle ore 13.00 il tenente colonnello Baramo riesce a parlare telefonicamente con il soldato Capra, che gli riferisce che il 13 marzo alle ore 20.00 circa, nei locali dei servizi igienici, sarebbe stato oggetto di violenze e prevaricazioni da parte di alcuni militari non identificati e costretto a bere dell'urina. Il tenente colonnello Baramo, ritenendo che i locali dei servizi igienici siano quelli del vettovagliamento, informa per iscritto il comandante della S.Mi.Par., che dà mandato al comandante del nucleo carabinieri della S.Mi.Par. di svolgere le indagini opportune. Alle ore 16.35, il colonnello Nardi informa del fatto il Comando brigata paracadutisti « Folgore » a mezzo telefono (capitano Acocha). Alle ore 17.30 è inviata, via fax, la prescritta « comunicazione di episodio » al Comando brigata paracadutisti. Lo stesso giorno, circa alle ore 20.00, il colonnello Nardi invia regolare informativa al procuratore militare della Repubblica di La Spezia;

il 18 marzo 1998, mercoledì, il colonnello Nardi è convocato a Verona dal generale Ardito, insieme al generale Celentano, al sottotenente medico Guido, al caporale Ruggeri (autore del « misfatto »). Il comandante in 2<sup>a</sup> S.Mi.Par. sostituisce il comandante titolare in un rapporto tenuto dal vice comandante di brigata paracadutisti a Pistoia. Alle ore 12.30 il comandante in 2<sup>a</sup> è raggiunto da una telefonata del tenente colonnello Danesi che comunica che il generale Ardito, alle 12.00, ha or-

dinato al comandante di brigata paracadutisti di convocare tutti gli aventi causa a Verona per le 15.00. Dato che: il capitano Simone è al poligono di tiro; il caporale Gelmini è al lancio; il comandante in 2<sup>a</sup> è a Pistoia; si recuperano tutti e alle 16.00 circa si parte da Pistoia. Si arriva a Verona circa alle 20.00. Il generale Ardito riunisce attorno ad un tavolo: il generale Celentano, comandante della brigata paracadutisti « Folgore », il colonnello Nardi, comandante S.Mi.Par., il colonnello Scalera, comandante in 2<sup>a</sup> della S.Mi.Par., il capitano Simone, comandante della Compagnia Comando e Servizi, il tenente Morelli, vice comandante della Compagnia Comando e Servizi, il sottotenente Guido, ufficiale medico di servizio la sera del 12 marzo 1998, il caporale Battaglia, teste, il caporale Gelmini, teste, il caporale Baggio, teste, il caporale Ruggeri, autore del gesto incriminato. La riunione, fra minacce di denuncia, ingiunzioni di provvedimenti disciplinari, valutazione sulla professionalità dei medici, accostamenti a quanto avvenuto in Somalia al c.p. Demonio, prosegue esaminando il comportamento da ciascuno tenuto nella vicenda;

alle 20.30 il colonnello Scalera è scacciato (« Vada via, esca fuori di qui. Avrà mie notizie ») dopo che, avendo appreso di « essere sotto inchiesta » ed avendo il generale Ardito intimato al generale Celentano: « Suspendilo dall'impiego e sollevalo dall'incarico », ha replicato: « Signor generale, se sono sotto inchiesta, gradirei che questa sia condotta secondo il Rdm e/o il Cmp ». La riunione procede senza il colonnello Scalera sino alle ore 21.00 circa. Al termine della riunione, il generale Ardito, riferendosi alla « comunicazione di episodio » succitata, esprime il proprio dubbio sulla veridicità del fatto raccontato dal soldato Capra, nel senso che lo ritiene un alibi per il mancato rientro al Corpo. Il comando S.Mi.Par. appronta il messaggio di comunicazione ai comandi superiori;

il 19 marzo 1998, giovedì, il colonnello Nardi firma e invia il messaggio a:

Sme - I e V Reparto - Roma, Comfoter - Verona, Comfop - Milano, Brigata paracadutisti « Folgore » - Livorno;

il 20 marzo 1998, venerdì, alle ore 10.30 circa il soldato Capra, con i genitori ed un amico (forse il loro legale), si presenta dal tenente colonnello Baramo che, insieme al tenente colonnello Fusco, li accompagna dal colonnello Nardi, comandante della S.Mi.Par. Nel corridoi del comando S.Mi.Par., il soldato Capra, tra alcuni militari, riconosce nel paracadutista Valentino Pietrantonio — già sentito dal comandante il Nucleo carabinieri il 19 marzo — l'autore delle prevaricazioni che avrebbe subito la sera del 13 marzo. Il soldato Capra rilascia una dichiarazione al comandante del Nucleo carabinieri (che la assume a verbale di Sommarie informazioni), da cui si evince che i locali dove sarebbe avvenuto il fatto erano quelli situati tra la 2<sup>a</sup> e la compagnia Corsi speciali e non quelli situati presso la sezione vetovagliamento. Il soldato Capra è inviato in licenza breve. I genitori del parà Bini visitano il comando;

il 21 marzo 1998, sabato, alle ore 9.00 si tiene una riunione alla S.Mi.Par., sul caso Bini, con il comandante della brigata paracadutisti e tutti gli aventi causa perché citati nella relazione; partecipa anche il sottotenente Oggiano, del 185° reggimento artiglieria paracadutisti, quale consulente legale del comandante della brigata paracadutisti. Il colonnello Scalera legge la versione riveduta della relazione tecnico-disciplinare a tutti gli astanti che, a turno, approvano. Non vi è traccia di punizioni disciplinari a carico del colonnello Scalera. Alle 16.00 circa, copia della relazione tecnico-disciplinare è inviata a mezzo corriere al Comando Fop;

il 23 marzo, lunedì, alle ore 16.00 il comandante della S.Mi.Par. è convocato a Verona con il comandante della Brigata paracadutisti; il generale Pansarella, ufficiale inquirente, giunge alla S.Mi.Par. per condurre « l'inchiesta sommaria » su incarico del comandante Fop; il paracadutista Bini (in visita con i genitori) rilascia una dichiarazione;

il 24 marzo, martedì, il generale Forlani giunge in visita alla S.Mi.Par.; il generale Pansarella interrompe l'inchiesta sommaria dopo aver interrogato tutti gli aventi causa, ad eccezione del colonnello Nardi e del colonnello Scalera, ripromettendosi di interrogarli successivamente, prima della conclusione; il paracadutista Bini rilascia una nuova dichiarazione al maresciallo dei carabinieri Cantanna, comandante del nucleo dei carabinieri della S.Mi.Par.; alle 12.45 il colonnello Nardi intima al colonnello Scalera di nominare un difensore, perché incolpato di mancanza disciplinare punibile con la consegna di rigore. Non precisa gli addebiti. Il generale Pansarella rifiuta l'incarico di membro della commissione consultiva per incompatibilità con l'incarico di ufficiale inquirente responsabile della inchiesta sommaria;

nel corso della giornata viene convocata una commissione consultiva per giudicare mancanze eventualmente commesse dal colonnello Scalera in assenza del comandante S.Mi.Par., colonnello Nardi e gli vengono mossi addebiti per non aver indagato in infermeria sulla natura del « dolore inguinale » riferitogli dal capitano Simone all'alzabandiera del giorno 13 marzo, e per il quale il paracadutista Bini vi era stato ricoverato (la stessa mancanza era stata contestata al capitano Simone); per non aver compiuto altre indagini nella serata del giorno 16, dopo aver denunciato all'autorità giudiziaria il paracadutista Bini; per non aver telefonato al Comfoter (Comando forze operative terrestri) a Verona per riferire dell'accaduto, la riunione è aggiornata alle ore 17.00 dell'indomani 25 marzo presso il comando B Par. di Livorno;

il 25 marzo 1998, mercoledì, alle ore 18.00 il colonnello Scalera è fatto entrare nella sala riunioni del comando B Par., alla presenza di una nuova commissione consultiva, composta da: comandante amm. Paolo La Rosa, comandante dell'Accademia navale di Livorno; Brg. generale Tommaso Ferro, comandante della 46<sup>a</sup> Aero-brigata Tm; colonnello paracadutista Giu-

seppe Falconi, del comando B. Par. Il colonnello Nardi muove al colonnello Scalera l'addebito di « non aver continuato le indagini nella serata del 16 marzo, dopo aver deferito il Bini alla procura militare di La Spezia ». Il colonnello Scalera con il suo difensore, tenente colonnello Perani, mantenendo valide e rinnovando le obiezioni procedurali già mosse in precedenza, ne rappresenta di nuove, tra cui: perplessità sulla rispondenza alle norme di legge e del Rdm della convocazione e della composizione della commissione consultiva, che parrebbe dover coinvolgere una decisione a livello interforze (stato maggiore difesa) o ministeriale, esorbitando palesemente dalle competenze e dall'ambito di un procedimento disciplinare di corpo; limitazione all'esercizio della difesa, essendo stato cambiato l'addebito benché sia uno degli addebiti già mossi il giorno precedente; illegittimità della sede di svolgimento del procedimento tenuto a Livorno, anziché a Pisa (sede del corpo), perché « l'ammiraglio risiede a Livorno » secondo quanto asserito dal colonnello Nardi. Tutte le obiezioni sono respinte;

si dà inizio al procedimento. Il colonnello Scalera rigetta l'addebito mossogli, in quanto: dopo la denuncia, aveva continuato l'azione di comando fronteggiando le incombenze del momento (vedasi giorno 16); non ritiene di dover dar conto, se non all'autorità giudiziaria, delle eventuali ulteriori indagini che avrebbe dovuto svolgere per delega del pubblico ministero; erano ore di libera uscita, nelle quali non era stato possibile trovare in caserma personale che fosse interessato al fatto, se non quelli già sentiti; il suo comportamento era già stato approvato la stessa sera del 16 nel corso delle telefonate di ragguaglio avute con il generale Celentano e con il colonnello Nardi stesso. La riunione ha termine alle ore 22.00 circa;

il 26 marzo 1998, giovedì, alle ore 08.00, il colonnello Nardi convoca il colonnello Scalera per comunicargli che nel procedimento disciplinare tenuto a Livorno è risultato non colpevole, con parere unanime della commissione, gli contesta

nuovamente di non essere andato in infermeria il giorno 13 mattina per indagare sulla natura del « dolore inguinale » riferitogli dal capitano Simone, a motivazione del ricovero in infermeria del paracadutista Bini. Gli preannuncia una sanzione disciplinare di « consegna », senza quantificarne la durata, né la decorrenza;

il 27 marzo 1998, venerdì, nel corso dell'esame degli atti relativi, alle ore 16.00 circa, il colonnello Nardi, trovatosi di fronte ad alcune incongruenze, chiama nuovamente il soldato Capra e lo invita a fornire delucidazioni su quegli aspetti dell'intera vicenda che gli erano sembrati meno chiari;

il 28 marzo 1998, sabato, alle ore 08.00 il soldato Capra consegna il nuovo racconto al tenente colonnello Fusco, che lo dà al colonnello Nardi, racconto nel quale di sua iniziativa spontaneamente cambia parte della precedente versione e ritratta l'episodio dell'urina. Il colonnello Nardi gli contesta il ritardo con il quale è stata fornita la nuova versione, che fa sorgere ragionevoli dubbi sulla veridicità della prima. Il soldato Capra è inviato in permesso. Il colonnello Nardi telefona al signor Capra, informandolo della parziale ritrattazione del figlio;

il 1° aprile 1998, mercoledì, alle ore 19.00 il generale Celentano comunica che l'indomani alle ore 08.00 il colonnello Nardi sarebbe stato sostituito dal colonnello Cirenco quale comandante della S.Mi.Par.;

il 2 aprile 1998, giovedì, alle ore 08.00 ha luogo la cerimonia di cambio del comandante S.Mi.Par. Subentra il colonnello Cirenco;

il 4 aprile 1998, sabato, *La Nazione*, in prima pagina, in esclusiva come preciserà successivamente, dà notizia della rimozione del colonnello Nardi e del colonnello Scalera per una presunta copertura di atti di nonnismo; il generale Bortolosso, comandante della Rmte, è intervistato da emittenti private e pubbliche e definisce un « atto dovuto » la rimozione;

il 5 aprile 1998, domenica, esplode il caso sui quotidiani nazionali (*La Nazione*, si precisa: « in esclusiva »); il generale Celentano rifiuta un colloquio urgente richiesto dal colonnello Scalera tramite il vice comandante della brigata paracadutista, colonnello Torelli;

il 6 aprile 1998, lunedì, la S.Mi.Par. riceve il « documento Pers. 2 - Trattazione degli incidenti » edito nel gennaio 1998 dal comando Fop ed inviato dal comando brigata paracadutisti il 3 aprile 1998 a tutti i corpi dipendenti, quale « valido strumento per la trattazione degli incidenti ed eventi di particolare gravità e rilevanza »;

il 7 aprile 1998, martedì, il generale Ardito tiene rapporto ai quadri B Par. e una conferenza stampa a Livorno;

il 10 aprile 1998, venerdì, il colonnello Scalera è informato che: in data 25 marzo gli erano stati comminati sette giorni di consegna perché: « comandante interinale della Scuola militare di paracadutismo in un periodo in cui la Forza armata è interessata da una recrudescenza del fenomeno di prevaricazione tra militari di leva, venuto a conoscenza del ricovero di un militare presso l'infermeria del Corpo, non provvedeva ad accertarne, con la dovuta tempestività, gli esatti motivi del ricovero. Tale comportamento non permetteva di appurare, in tempi brevi, la reale dinamica dei fatti che, laddove esperita, avrebbe configurato la presenza di un reato »; in data 1° aprile 1998 era stato rimosso dall'incarico di comandante in 2° della S.Mi.Par. -:

se, davanti alla accertata veridicità della cronistoria degli avvenimenti, non ritenga assolutamente ingiustificata la rimozione dei comandanti, se non per una questione di responsabilità oggettiva della quale dovrebbero rispondere *in primis* il Capo di stato maggiore dell'esercito generale Cervoni ed il comandante del F.O.Ter. generale Ardito.

(2-01063) « Giovanardi, Selva, Lavagnini, Peretti, Sgarbi, Gasparri, Tortoli, Follini, Gnaga ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla situazione del Gruppo Elsig Bailey, per sapere:

se sia stato informato che i Ministri del tesoro e dell'industria avrebbero dato il loro assenso alla proposta di Iri e di Finmeccanica di cedere a finanziere nord americani, non meglio identificati, le aziende nord americane e tedesche che fanno parte del Gruppo Elsig Bailey;

se sia stato informato che tali aziende costituiscono di fatto le uniche proprietà italiane negli Stati Uniti e in Germania, in questo delicatissimo settore;

se abbia valutato le disastrose conseguenze che una decisione di questo genere avrebbe sul livello tecnologico e scientifico del nostro Paese;

se abbia valutato che una decisione di questo genere si porrebbe in totale contrasto con l'indirizzo che la Camera dei deputati - attraverso la sua Commissione Attività produttive - ha dato al Governo;

per quale motivo i Ministri interessati non abbiano preso in considerazione le proposte fatte da un gruppo di banche italiane coordinate dall'Istituto mobiliare italiano, proposte che, se accettate, consentirebbero al Paese di conservare il controllo del settore;

quale sia il giudizio su due istituti - Iri e Finmeccanica - per i quali la gestione della difficile eredità, che hanno accettato, consentirebbe nel vendere al migliore offerente le proprietà dello Stato, senza alcun disegno di politica industriale.

(2-01064)

« Nesi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere - premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha predisposto uno schema di ridefi-

nizione della tariffa elettrica, sottoposto in questi giorni ai soggetti interessati, che cancella il principio della progressività delle tariffe in funzione del livello dei consumi, eliminando così uno strumento in grado di scoraggiare efficacemente gli sprechi e gli usi impropri e inefficienti dell'energia elettrica;

l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò nel corso di un'intervista rilasciata il 14 marzo 1998 al settimanale *Specchio* ha dichiarato: « L'Italia è il Paese a più bassa penetrazione di elettrodomestici e a più basso consumo di elettricità nelle case. Siamo tutti impregnati della retorica del risparmio energetico. Anche dentro l'Enel. (...) Viviamo con una specie di capestro economico che scoraggia il consumo domestico di energia, un cappio che risale all'invenzione della tariffa sociale, i famigerati 3 kw. Sociale per modo di dire, perché interessa 18 milioni di famiglie: saremmo quindi un Paese di poveri. Se si hanno 3 kw a disposizione non si possono far funzionare contemporaneamente una lavastoviglie e una lavatrice. Un modo incivile di vivere nel 1998. », sottolineando inoltre che a suo parere chi più consuma dovrebbe pagare di meno;

la legge 14 novembre 1995, n. 481, che istituisce l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, stabilisce che detta autorità « nel definire il sistema tariffario deve tenere conto della normativa comunitaria in materia e degli indirizzi di politica generale formulati dal Governo (...) deve altresì armonizzare gli obiettivi economici e finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse »;

in attesa della definitiva privatizzazione, il ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, detiene l'intero pacchetto azionario dell'Enel e dunque ha la responsabilità di nomina e revoca dei vertici;

le leggi n. 9/91 e n. 10/91 promuovono l'uso razionale dell'energia e il con-

tenimento dei consumi elettrici sia in fase di produzione sia di utilizzo in tutti i settori;

i seguenti provvedimenti impegnano l'Italia ad intraprendere misure per il contenimento delle emissioni di anidride carbonica imputabili all'impiego dei combustibili fossili: legge 15 gennaio 1994, n. 65 di ratifica della convenzione quadro sui cambiamenti climatici; delibera Cipe del 25 febbraio 1994 di approvazione del programma nazionale per il contenimento delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000 ai livelli del 1990; delibera Cipe del 3 dicembre 1997 di approvazione delle linee generali della seconda comunicazione nazionale alla convenzione sui cambiamenti climatici, la quale, considerando che « eventuali riduzioni delle tariffe elettriche in valore assoluto o rimodulazioni che attenuino o eliminino la progressività delle tariffe potrebbero aprire il mercato elettrico al riscaldamento di ambienti con forti aumenti della domanda », prevede tra le misure di riduzione delle emissioni di anidride carbonica il « mantenimento dell'attuale struttura tariffaria per i contratti di fornitura di energia elettrica con costi fortemente progressivi, al fine di incentivare il risparmio energetico senza penalizzare le fasce sociali più povere » ed il « mantenimento dell'incentivo tariffario attuale sul limitatore di prelievo generalizzato a 3 kw per il settore residenziale, viste le enormi potenzialità di questa misura ai fini del *demand side management* per i consumi delle famiglie »; numerose decisioni del Consiglio dell'Unione europea a partire dal 1990 ad oggi, e in particolare la dichiarazione congiunta dei Consigli dei Ministri di energia e ambiente del 1990 adottata sotto la presidenza italiana e la decisione del Consiglio dell'Unione europea del giugno 1993 che istituisce un meccanismo di controllo per gli Stati membri per il raggiungimento dell'obiettivo comunitario di stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica al 2000; il V programma di azione dell'Unione europea in campo ambientale per uno sviluppo durevole e sostenibile;

il Governo italiano in occasione della Conferenza delle Parti di Kyoto si è fortemente mobilitato: sottoscrivendone i risultati; partecipando ai negoziati preparatori in sede internazionale e sostenendo le posizioni dell'Unione europea; organizzando la conferenza nazionale - « Cambiamenti climatici: energia e trasporti » - promossa dal ministero dell'industria, commercio e artigianato, e dal ministero dell'ambiente con il coinvolgimento del ministero dei trasporti e della navigazione, del ministero dei lavori pubblici, del ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del ministero degli affari esteri e del ministero dell'università e della ricerca scientifica, alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi e con la partecipazione dei soggetti pubblici e privati maggiormente interessati;

la legge finanziaria 1998 prevede una consistente detrazione d'imposta a favore dei soggetti che eseguono interventi di risparmio energetico negli edifici residenziali;

il Documento di programmazione economica e finanziaria, presentato in questi giorni dal Governo alle Camere, contiene un pacchetto di misure volte ad attuare gli impegni assunti dall'Italia col Protocollo di Kyoto;

la Conferenza nazionale « Energia e Ambiente » promossa dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal ministero dell'ambiente e dal ministero dell'università e della ricerca scientifica per il prossimo autunno, prevede nei suoi atti preparatori specifici approfondimenti tematici sulle possibilità di riduzione della domanda di energia in tutti i settori e in particolare nel settore residenziale;

le emissioni di anidride carbonica del settore elettrico rappresentano un quarto delle emissioni imputabili al settore energetico -;

quali iniziative intendano adottare perché l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, garantisca il rispetto della normativa

comunitaria, delle leggi e degli indirizzi governativi e degli impegni internazionali sottoscritti dal Governo stesso nonché l'armonizzazione degli obiettivi economici e finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse;

se non ritengano opportuno un intervento nei confronti dell'Amministratore delegato dell'Enel, che ha espresso pubblicamente in modi e toni inopportuni un giudizio sprezzante e offensivo sui comportamenti sobri di milioni di famiglie italiane e che manifesta una volontà esplicitamente contraddittoria rispetto agli stessi indirizzi governativi.

(2-01065)

« Taradash ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali, per sapere - premesso che:

l'agenzia ufficiale di informazione croata HINA ha comunicato che, in occasione della prossima visita in Italia, prevista per l'autunno, del Presidente della Repubblica di Croazia Tudjman, egli « oltre alla capitale italiana visiterà anche Milano dove consegnerà la statua di Ruder Boskovic, opera dello scultore Ivan Mestrovic, alle autorità del capoluogo lombardo, che, per molti anni, ospitò lo scienziato croato »;

in realtà l'astronomo Ruggero Boscovich (al quale è già intitolata una via di Milano), nato a Ragusa di Dalmazia che fu la quinta Repubblica marinara italiana, appartiene alla cultura italiana per la lingua che usò nei suoi scritti, per l'ambiente culturale italiano in cui svolse e maturò la sua opera;

la biografia di Boscovich figura nel « dizionario biografico degli italiani » dell'Enciclopedia Treccani o, se si volesse ricercare una fonte ancor più neutra, nell'Enciclopedia Britannica la quale scrive: « Boscovich Ruggero Giuseppe nato il 18

maggio 1711, Ragusa, Dalmazia, territorio veneziano (ora Dubrovnik, (ex) Jugoslavia) morto 13 febbraio 1787, Milano (Italia), astronomo e matematico che diede la prima procedura geometrica per determinare l'equatore di un pianeta rotante da tre osservazioni di una superficie e per calcolare l'orbita di un pianeta attraverso tre osservazioni della sua posizione. Il padre di Boscovich era serbo (convertito dall'ortodossia orientale al cattolicesimo romano), e sua madre era italiana. Entrò nella Compagnia di Gesù (gesuiti) nel 1726 e studiò matematica e fisica al Collegium Romanum a Roma, dove fu nominato professore di matematica nel 1740. Uno dei primi scienziati dell'Europa continentale ad accettare la teoria gravitazionale di Newton, pubblicò in successione settanta studi sull'ottica, l'astronomia, la gravitazione, la meteorologia e trigonometria. Pioniere nella geodesia, la scienza che concerne la misura e la forma della Terra, misurò l'arco meridiano tra Roma e Rimini, Italia, nel 1750 al fine di verificare la sua teoria sulla forma della Terra. Accettò la cattedra di matematica all'Università di Pavia nel 1764 e inoltre fu direttore dell'osservatorio di Brera in Milano. Nel 1769 guidò una spedizione in California per osservare il transito di Venere. Quando l'ordine dei gesuiti fu soppresso in Italia nel 1773, Boscovich accettò l'invito di Re

Luigi XV di Francia, di rimanere a Parigi come direttore di ottica per la marina. Ritornò in Italia nel 1783 »;

il Boscovich, dunque, poiché l'appartenenza nazionale non è solo un fatto di nascita (che allora in quel caso era comunque veneta) bensì di cultura, di lingua, di costume, di sentimento, è italiano, non certo croato —:

se il Governo intenda o meno elevare formale protesta a seguito di questa ed altre inaccettabili operazioni di « appropriazione indebita » di figure eminenti della cultura italiana da parte delle autorità della Croazia nel nome di una loro presunta « croaticità »; come si intenda inoltre e comunque tutelare la memoria e la storia nazionale italiana da tale « pulizia culturale » che suona anche come offesa tanto nei confronti degli italiani esuli da quelle terre, quanto nei confronti della residua minoranza italiana. A tal proposito e forse è utile ricordare come lo stesso presidente Tudjman ebbe ad affermare durante il suo viaggio in Cina che « il primo croato ad intessere rapporti commerciali con la Cina fu Marco Polo », essendo quest'ultimo nato nell'isola dalmata di Curzola che allora apparteneva alla Repubblica di Venezia.

(2-01066)

« Menia, Armaroli ».